



Se Crederai, Vedrai

LETTERA AGLI ADORATORI – N° 170

OTTOBRE 2026

VENITE ALLE NOZZE!

(Matteo 22,4)

1

Carissimi,

in questo mese di ottobre, mese missionario, mese del Rosario, vorrei lasciarmi guidare dalla parabola del banchetto nuziale, presente nel capitolo 22 di Matteo. È un'immagine molto bella, ricca di festa, di gioia, ma anche di sorprese, negative e positive. È un invito che Gesù, presente nel Santissimo Sacramento, fa a ciascuno di noi. È Lui lo Sposo, Re figlio di Re, che si unisce a noi per celebrare le Nozze eterne, anticipate ogni volta che partecipiamo all'Eucaristia, il Banchetto dove anche il povero diventa re.

UN INVITO A NOZZE! – Matteo 22,1-7

Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: “Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire...”

La chiamata di Dio è sempre invito a Nozze. Nel corso della storia, Egli ha inviato più volte uomini e profeti per offrire all'umanità la grande gioia di essere realmente figli di Dio. Eppure la risposta è sorprendente in senso negativo. L'uomo rifiuta l'invito, addirittura uccidendo i profeti. Anche la reazione del re è dura (Gesù nel racconto parabolico esagera sempre per colpire i suoi uditori. È chiaro che Dio, al di là del re del racconto, è infinitamente buono, ma questo non deve giustificarci...)

Ci domandiamo; Perché questi si allontanano? Sarebbe facile rispondere: “Sono occupati, non hanno tempo”. Se questa fosse la ragione, nessuno più raccoglierebbe l'invito di Gesù, perché siamo tutti occupati, tutti abbiamo una vita congestionata da troppi impegni. La ragione invece è più sottile. Nel vangelo, quelli che solitamente se ne vanno sono persone che vivono una logica mercantile e mercenaria, che non concede nulla al senso della gratuità. Chi obbedisce a questa mentalità ha bisogno di sapere in partenza ciò che gli ritorna in cambio. Nell'amicizia è tutto diverso: non c'è calcolo, ma solo fiducia. Non c'è il dare per il ricevere, ma il dare semplicemente, la docilità alla legge del cuore.

Se molti hanno paura dell'amicizia, è perché l'amicizia esige troppo, ti conduce nel regno della pura gratuità, ti espone al rischio di una generosità non calcolata. Ecco la ragione per cui molti di noi non entrano nella sala del banchetto.

Davanti al Signore voglio rispondere di nuovo “Sì” a questo invito a Nozze, nel desiderio della gratuità e del dono per gli altri.

PREGHIAMO

- Perché tutti riscopriamo che la vita cristiana è una Festa di Nozze in cui Cristo-Sposo si unisce a noi, la Chiesa-sua Sposa.

2. LA SALA DELLE NOZZE SI RIEMPI – Matteo 22,8-10

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

2

Qual è il volto di Dio che ci viene rivelato? Non è un Dio separato da noi e al di sopra di noi. Egli invece ci attende in una sala per dare a tutti l’abbraccio della più tenera accoglienza. Non è un Dio che ci chiama a servire e basta. Al contrario si rivela come l’amico che ci invita a condividere una festa. Ma che cosa succede quando la sala rimane vuota? Dio – è un’altra nota del suo modo di agire – non si rassegna a vederla così mentre l’aveva sognata piena di gente, e di gente felice. Dio *non vuole* restare solo. Dio *non può* restare solo. Da quando ha creato l’uomo, si sente così “umano” da aver quasi bisogno della sua amicizia. La sala accogliente della parabola vuole essere un segno eloquente: Dio è in attesa di celebrare con noi il rito dell’amicizia più calda e più luminosa. E se gli invitati non arrivano? Se questa attesa rimane delusa? Dio non si rassegna a restare solo.

La sala *deve* riempirsi di altre persone, non importa quali: “buoni e cattivi”. Dio è disposto anche a stare in compagnia di gente poco raccomandabile. Non possiamo immaginare accanto a Dio solo i convitati che conoscono il cerimoniale, il galateo, cioè quelli che sono meritevoli.

Al tempo di Gesù, invece degli scribi, dei sacerdoti, dei farisei, nella sala del banchetto troviamo pubblicani e prostitute. In seguito, invece del popolo eletto, troveremo il popolo pagano. Così succede anche oggi. Gesù vuole trasmettere a tutti un invito a coltivare sempre una grande speranza. Come se volesse dirci: “Non abbiate paura. Venite tutti, c’è posto per tutti, c’è posto anche per quelli sui quali pesa la vergogna. Avete il volto solcato di lacrime? C’è un Dio che, come già ha detto Isaia, «asciugnerà le lacrime su ogni volto»”.

In questo mese missionario, inoltre, chiediamo di essere come i servi della parabola, pronti ad uscire per invitare l’umanità all’incontro con Cristo. Quest’anno il 18 ottobre è la 100ª Giornata Missionaria Mondiale. Il tema del Messaggio di quest’anno è: “Uno in Cristo, uniti nella missione”. Scrive il papa: “L’essere cristiani non è anzitutto un insieme di pratiche o idee: è una vita in unione con Cristo, nella quale siamo resi partecipi della relazione filiale che Egli vive con il Padre nello Spirito Santo. Significa dimorare in Cristo come i tralci nella vite (cfr Gv 15,4), immersi nella vita trinitaria. Da questa unione scaturisce la comunione reciproca tra i credenti e nasce ogni fecondità missionaria. Sì, «la comunione è insieme sorgente e frutto della missione»”.

PREGHIAMO

- Perché tutti rinnoviamo la nostra risposta alla chiamata di Dio ad essere suoi testimoni, uniti in Cristo nella missione di annunciare il Vangelo.

3. L'ABITO NUZIALE – Matteo 22,11-12

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti".

L'ultima riflessione è suggerita da un'altra immagine, quella dell'abito nuziale. Non è facile dire subito che cosa vorrebbe significare, ma ci possono aiutare alcune parole di Paolo: *“Rivestitevi del Signore Gesù Cristo”* (Rm 13,14). Scrivendo ai Colossesi lo ha voluto quasi spiegare: *“Rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente”* (Col 3,12-13).

Il vestito di nozze è dunque soprattutto quello dell'amore, della misericordia senza limiti. Anche per te c'è posto nella sala del banchetto. Ma non puoi startene in disparte, solo, giudicando gli altri con atteggiamento altero, senza entrare nel ritmo della festa che suggerisce gesti di fraternità e di vicendevole simpatia. Nella sala del banchetto nessuno può rimanere in disparte. Altrimenti c'è il rischio che la luce si trasformi in tenebra, la festa in pianto, la musica in stridore di denti. E la colpa non sarà del padrone della casa, ma del tuo cuore, che non ha capito che per godere bisogna saper condividere, sedendo insieme alla tavola dell'amicizia.

PREGHIAMO

- Perché possiamo indossare l'abito dell'amore e crescere nella carità verso tutti.

PREGHIAMO SECONDO L'INTENZIONE DEL PAPA – Per la pastorale della salute mentale.

Preghiamo affinché la pastorale della salute mentale si integri in tutta la Chiesa, aiutando a superare lo stigma e la discriminazione nei confronti delle persone con malattie mentali.

DEI VESCOVI – Per una Chiesa accogliente

Ti preghiamo, Signore, donaci di essere una Chiesa capace di accogliere, proteggere, promuovere e integrare, perché coloro che ti cercano ti possano trovare.

INTENZIONE DIOCESANA –

Per il nostro nuovo sacerdote, don Francesco Taccaliti e perché non manchino nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

CONSIGLI PER LA LETTURA DELLA BIBBIA

Proponiti, in questo mese, di leggere

la LETTERA DI GIACOMO, la PRIMA e la SECONDA LETTERA DI PIETRO,
la SECONDA e la TERZA LETTERA DI GIOVANNI, la LETTERA DI GIUDA

CONTRIBUTO MISSIONARIO

(di Stefania Marchetti)

Ottobre è il mese tradizionalmente dedicato alla bellissima preghiera del Rosario, preghiera che noi cristiani dovremmo riprendere in mano e comprendere un po' di più. Qui, davanti a Gesù Eucarestia, facciamoci aiutare da San Giovanni Paolo II che nel 2002 scrisse una lettera apostolica intitolata: 'Rosarium Virginis Mariae' proprio sul tema della preghiera del Rosario; proviamo a rileggerne insieme alcune parti: ci accorgeremo anzitutto che queste parole sono state scritte da un innamorato della Vergine Maria, parole che ci aiuteranno a comprendere che recitando il Rosario saremo portati direttamente nel cuore del mistero della vita di Gesù, giovandoci immensamente nella nostra vita spirituale. "Il motivo più importante per riproporre con forza la pratica del Rosario è il fatto che esso costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli quell'*impegno di contemplazione del mistero cristiano* come vera e propria 'pedagogia della santità'. Il Rosario si pone nella migliore e più collaudata tradizione della contemplazione cristiana.

Sviluppato in Occidente, esso è preghiera tipicamente meditativa e corrisponde, in qualche modo, alla «preghiera del cuore» o «preghiera di Gesù». Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria. Il suo sguardo, sempre ricco di adorante stupore, non si staccherà più da Lui. Sarà talora *uno sguardo interrogativo*, sarà in ogni caso *uno sguardo penetrante*, capace di leggere nell'intimo di Gesù, fino a percepirne i sentimenti nascosti e a indovinarne le scelte, altre volte sarà *uno sguardo addolorato*, soprattutto sotto la croce, nel mattino di Pasqua sarà *uno sguardo radioso* per la gioia della risurrezione e, infine, *uno sguardo ardente* per l'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste. *Maria ripropone continuamente ai credenti i 'misteri' del suo Figlio*, col desiderio che siano contemplati, affinché possano sprigionare tutta la loro forza salvifica. Quando recita il Rosario, la comunità cristiana si sintonizza col ricordo e con lo sguardo di Maria.

Il Rosario, proprio a partire dall'esperienza di Maria, è *una preghiera spiccatamente contemplativa*. Il contemplare di Maria è innanzitutto *un ricordare*. Il Rosario si pone, con una sua specificità, nel variegato scenario della preghiera 'incessante', e se la Liturgia, azione di Cristo e della Chiesa, è *azione salvifica per eccellenza*, il Rosario, quale meditazione su Cristo con Maria, è *contemplazione salutare*. L'immergersi, infatti, di mistero in mistero, nella vita del Redentore, fa sì che quanto Egli ha operato e la Liturgia attualizza venga profondamente assimilato e plasmato l'esistenza. Guardo a voi tutti, fratelli e sorelle di ogni condizione, a voi, famiglie cristiane, a voi, ammalati e anziani, a voi giovani: *riprendete con fiducia tra le mani la corona del Rosario*, riscoprendola alla luce della Scrittura, in armonia con la Liturgia, nel contesto della vita quotidiana".

«O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia. A te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo».

Dalla *Supplica alla Regina del Santo Rosario di Bartolo Longo*, apostolo del Rosario.